

# ANATOLIA OGGI

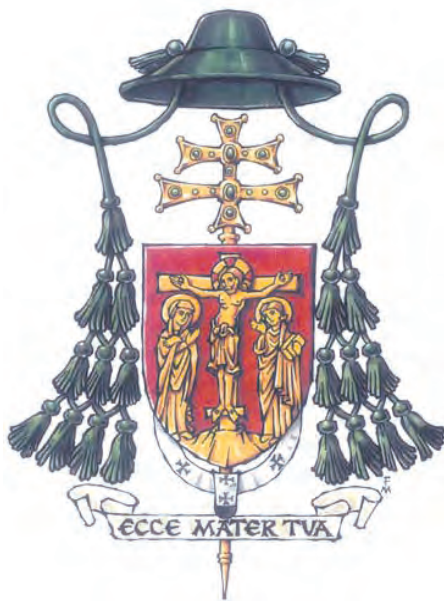
*Schegge di vita*



Izmir – La Cattedrale dedicata a S. Giovanni Evangelista

*dell'Archidiocesi di Smirne*

**N. 71**



## EPISCOPIO

Necatibey Bul. N. 2 – PK. 267  
35210 – **İZMİR** – TÜRKİYE

TEL (0090) 232/484.84.36 (abit.) – 484.05.31 (curia)  
FAX (0090) 232/484.53.58 – e.mail: [curiaves@gmail.com](mailto:curiaves@gmail.com)

Per chi volesse contribuire  
per il Periodico inviato gratuitamente,  
il versamento è tramite Vaglia Postale intestato a :

**Lucia Omodei – PK. 267 – Pasaport – İZMİR – Turchia**

Periodico trimestrale  
dell' "AMCOR – ONLUS"  
Ass. Amici Chiese d'Oriente

**Direttore**

Mons. Ruggero Franceschini

**Responsabile**

Dr. Marco Bonatti

**Gruppo Redazionale**

Ruggero Franceschini,  
Emmanuela Omodei,  
Massimiliano Palinuro,  
Giuseppina Di Spirito,  
Gennaro Pascarella,  
Salvatore Visco,  
Francesco Gioia

**N. 71 – anno XX**

Autor. Trib. di Saluzzo (Cn)  
n. 157 del 2/10/2003  
Sped. in A.P. – Art. 2 Comma 20/C  
Legge 662/96 – DRT/DCB  
N. 3 anno 2013

Impaginazione e stampa  
Litostampa Mario Astegiano  
Via Marconi, 94/B  
12030 – MARENE (Cn)

Amministrazione  
Str. Val S. Martino inf., 48  
10131 - Torino

## IN QUESTO NUMERO

**Settembre /Dicembre 2013**

### Editoriale

**4.** Per dire ancora le parole...

### Facciamo il Punto

**10.** Date a Cesare, ma a Dio...

**15.** Una Chiesa pubblica

### Come Pietre Vive

**21.** Una Chiesa-famiglia

**24.** Per vedere l'invisibile

**27.** Un filo d'erba verde

**29.** Tra il serio e il faceto...

**31.** L'Arca di Noè

**34.** L'Anno della Fede...

### Dentro le Parole

La predica migliore

# Editoriale

## Per dire ancora le parole dell'Amore ...

La riapertura della Basilica Cattedrale di S. Giovanni a Smirne.  
Un po' di storia ...

Il 29 settembre 2013 è stata riaperta al culto e alla comunità cristiana locale la Cattedrale Metropolitana di Izmir. La Basilica Cattedrale di San Giovanni a Smirne è la più imponente chiesa ancora officiata della Turchia asiatica, ed è altresì il luogo di culto cattolico più importante, in quanto sede del Metropolita. Purtroppo, per complesse ragioni, questa chiesa è stata militarizzata per quasi 50 anni. Ora finalmente ritorna ad essere patrimonio della comunità cristiana, della città di Smirne e dei pellegrini che vi si recano sulle orme di Giovanni.

La comunità cristiana di Smirne è una delle più antiche del mondo. Essa vide sin dai suoi inizi la presenza degli Apostoli Giovanni e Paolo. Giovanni, che nell'ultima parte della sua vita dimorò in Efeso, a 70 km da Smirne, è considerato il fondatore di questa Chiesa locale e sicuramente la prima comunità cristiana lo ebbe come punto di riferimento. Intorno al 107 la Chiesa di Smirne, con il suo giovane Vescovo Policarpo, discepolo di Giovanni, accolse il grande Vescovo Ignazio di Antiochia mentre veniva condotto in catene a Roma, dove avrebbe subito il martirio.

Nel 156 lo stesso Policarpo, dopo un lungo episcopato e una vita santa, rese la suprema testimonianza del martirio. A motivo della conquista islamica, per un lungo periodo (sec. XIV - XVII) la successione dei Vescovi di Smirne era stata solo titolare e nei secc. XVII - XIX vi fu la presenza di un Vicariato Apostolico. Finalmente nel 1818 Papa Pio VII ripristinò l'antica Archidiocesi di Smirne con la Bolla *Apostolatus officium*.

Nacque così l'esigenza della comunità cattolica di avere una chiesa che fosse sede della "Cattedra del Vescovo", segno del suo ufficio di Pastore e Maestro.



La chiesa che custodisce la Cattedra del Vescovo è appunto detta *Cattedrale* ed è la più importante delle chiese di una Diocesi.

Dopo la rifondazione dell'Archidiocesi fu scelta come sede provvisoria dell'Arcivescovo la Chiesa di Santa Maria, edificata nel sec. XVIII ed officiata dai Frati Minori Francescani. Nel 1857 l'Arcivescovo Antonio Mussabini, nativo di Smirne, acquistò un terreno con lo scopo di iniziare la costruzione della tanto desiderata Cattedrale. Monsignor Mussabini era stato delegato apostolico a Costantinopoli e qui aveva stretto amicizia con il Sultano Abdul Aziz Kahn. Grazie a questo legame di amicizia, il Sultano non solo diede il permesso di costruire la Cattedrale, ma volle donare a tal fine 11.000 lire d'oro.

Mentre tutto era pronto per la costruzione, sopravvenne la morte di Mons. Mussabini, che fu sepolto provvisoriamente nella Chiesa di Santa Maria.

Il nuovo Arcivescovo Vincenzo Spaccapietra poté finalmente benedire la prima pietra nel 1862.

I lavori di costruzione durarono 12 anni e videro il coinvolgimento diretto e generoso dell'intera comunità cattolica di Smirne, come attestano le numerose lapidi dei benefattori. Il 25 maggio 1874 Mons. Spaccapietra consacrò la Cattedrale, intitolata a San Giovanni, Apostolo e fondatore della Chiesa di Smirne.

L'edificio, insieme austero e imponente, è in stile neoclassico. Il Beato Papa Pio IX volle donare il pregevole altare maggiore e la Diocesi di Lione (Francia) – che ricevette il Vangelo nel II secolo da Sant'Ireneo, figlio della Chiesa di Smirne – in segno di gratitudine volle contribuire ai lavori e donò pure le 14 stazioni della Via crucis, pregevoli dipinti di scuola francese del sec. XIX.

Per consolidare il legame spirituale con la sede di Pietro, nello stesso anno 1874 il Beato Pio IX volle onorare la Cattedrale di S. Giovanni con il titolo di *Basilica Pontificia* e le furono concessi gli stessi privilegi della Basilica di San Giovanni in Laterano, Cattedrale del Papa. Nei decenni successivi, la Chiesa venne adornata di splendidi dipinti, di altari marmorei e interessanti statue. Presso la Cattedrale sorsero il Palazzo Arcivescovile e la Curia Diocesana.

Tutto questo complesso subì gravi danni durante la guerra di indipendenza turca, in seguito al grande incendio del 1922. Secondo le fonti turche, i greci, che erano ormai sul punto di perdere Smirne, decisero di distruggere la città piuttosto che consegnarla

all'esercito guidato da Mustafa Kemal Atatürk. Secondo più verosimili fonti, l'incendio fu appiccato dai conquistatori turchi al fine di cancellare ogni traccia superstite di presenza cristiana. La città fu incendiata e devastata e anche tutte le chiese cattoliche furono danneggiate e vandalizzate.

L'Arcivescovado e la Curia, che sorgevano tutt'intorno alla Cattedrale, furono completamente distrutti.

Alcuni resti delle mura e delle finestre di questi imponenti edifici sono ancora visibili nel lato est del perimetro esterno.

Anche la chiesa fu molto danneggiata, ma fu preservata proprio dalle mura dell'Episcopio. In quell'occasione le pregevoli vetrate istoriate della Cattedrale furono distrutte: soltanto una vetrata sul lato est è giunta fino a noi, pur recando i segni di quella devastazione.

Uscita sostanzialmente indenne dalle distruzioni e dagli incendi, questa chiesa è oggi testimone delle tante sofferenze vissute da questa città nel corso dell'ultimo secolo e mezzo.



**P**er garantire la preservazione della Cattedrale, nel 1965 L'Arcivescovo pro-tempore Mons. Joseph Descuffi concesse questa in affitto agli Stati Uniti d'America perché fosse utilizzata come cappella militare. Pertanto nel corso degli ultimi cinquant'anni la Cattedrale è stata usata quasi esclusivamente dai militari, che hanno provveduto a custodirla decorosamente. Col passare del tempo, però, le misure di sicurezza dei militari erano diventate talmente strette che né la popolazione locale né i pellegrini potevano avere accesso a questo sacro luogo.

Per volontà dell'attuale Arcivescovo Mons. Ruggero Franceschini, il contratto di affitto è stato revocato in modo da rendere accessibile a tutti il sacro edificio, capolavoro di fede e di arte, posto nel cuore della città di Smirne, per essere faro della fede cristiana in un contesto quasi totalmente islamico.



**D**opo un delicato intervento di consolidamento e restauro durato oltre un anno, la Basilica Cattedrale di San Giovanni viene restituita al culto e diventa patrimonio comune di tutti coloro che hanno a cuore la fede, l'arte e la cultura.

**A**lla solenne celebrazione di riapertura della Cattedrale hanno preso parte anche tre Vescovi italiani: Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI; Mons. Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua, e Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli, che testimoniano la solidarietà della Chiesa italiana alla piccola comunità cristiana, martire e in diaspora, che vive in Turchia. La missione della Cattedrale è stata affidata al Sacerdote italiano Don Massimiliano Palinuro, *Fidei donum* della Diocesi di Ariano Irpino (Avellino).





**T**estimone viva dell'eredità dell'Apostolo Giovanni, la comunità cristiana di Smirne, pur esigua di numero, è chiamata a vivere e a testimoniare il Vangelo dell'Amore tra i fratelli musulmani.

Nella grande cornice della navata centrale campeggia in lingua turca il messaggio della Prima Lettera di S. Giovanni, che è anche il cuore della fede cristiana: *“Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”*. (1 Gv. 4,7-8).



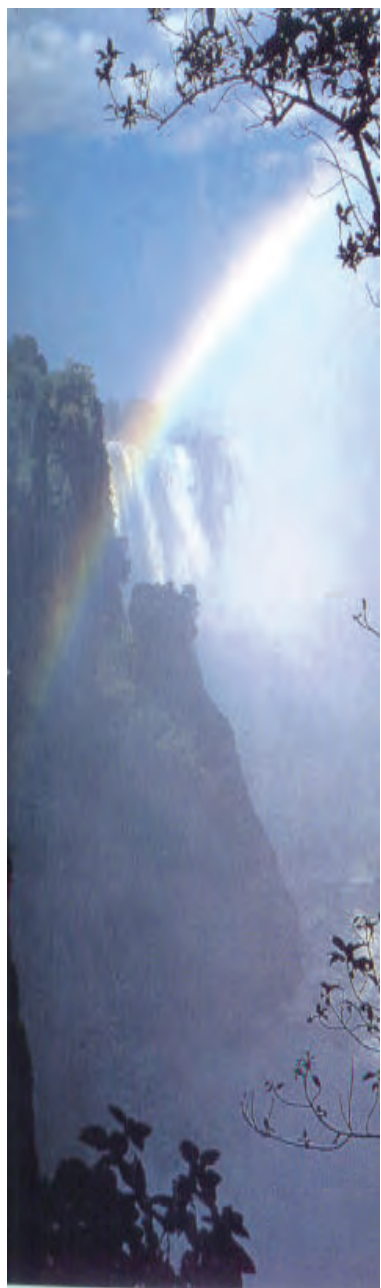
Nelle tre pale, da sinistra: Sant'Agostino; Sant'Andrea; Sant'Atanasio

**Q**uesta Cattedrale è chiamata a far risuonare il Vangelo dell'Amore nei luoghi in cui Giovanni ha vissuto e predicato.



Don Massimiliano Palinuro, F.d.

# FACCIAMO IL PUNTO



**Date a Cesare, ma a Dio...  
quello che è suo !**

“**E**ccellenze Reverendissime, Spettabili Autorità civili, Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Benefattori, Signore e Signori, con grande gioia oggi sono lieto di annunciare che, dopo quasi cinquant’anni, la Cattedrale Metropolitana di Smirne ritorna pienamente alla comunità diocesana...”

Con queste prime parole l’Arcivescovo di Smirne Mons. Ruggero Franceschini annunciava ufficialmente questo evento tanto desiderato, atteso e sofferto, in una Chiesa gremita fino all’incredibile..., con gli occhi di tutti puntati su di lui, sui suoi Confratelli Vescovi e Sacerdoti venuti da lontano per condividere questa gioia, ma anche rivolti alla bellezza che si svelava, finalmente, nel nuovo volto di questa Casa di Dio, *bella come una sposa adorna per il suo sposo...* Occhi velati di commozione, di muto ringraziamento, con le parole inespresse che però dicono molto, dicono tutto.

Vogliamo lasciare spazio ad alcuni passaggi significativi di questo indirizzo di saluto dell’Arcivescovo.

“... **Q**uesto sacro edificio ha per noi un valore e un significato del tutto particolare. La Chiesa di Smirne è l’unica Diocesi superstite delle Sette Chiese dell’Apocalisse e depositaria della testimonianza di San Giovanni Apostolo ed Evangelista.

*In Efeso egli ha vissuto, ha predicato ed è morto: là si custodisce il suo sepolcro, che, però, è ormai parte di un sito archeologico statale. Questa Basilica Cattedrale, quindi,*



*è l'unico luogo in cui possiamo liberamente onorare la memoria del grande Apostolo, fondatore della nostra Chiesa locale, ed è il simbolo della storia bimillennaria di questa comunità cristiana.*

*Come tutti ben sapete, questa Chiesa Cattedrale ha vissuto tempi non facili, nei quali, per problemi contingenti, è stata affidata, 50 anni or sono, ai militari americani della Base NATO. Con il passare del tempo, misure di sicurezza sempre più strette impedivano ai fedeli e ai pellegrini di avere accesso a questo luogo sacro. Nonostante questo, l'Archidiocesi aveva l'obbligo di provvedere alla manutenzione straordinaria. Due anni fa, poiché il tetto e le volte erano ormai pericolanti e minacciavano rovina, mi fu intimato di provvedere al loro restauro.*

*Avremmo così dovuto pagare una somma enorme – che neppure avevamo – per una Chiesa che non potevamo liberamente utilizzare.*

*In quella penosa circostanza, mentre la Cattedrale stava crollando e i militari facevano pressioni per il suo restauro, ci venne in soccorso la sensibilità di Sua Ecc.za Mons. Mariano Crociata, che indirizzò verso di noi l'aiuto della Conferenza Episcopale Italiana. Grazie a lui e alla Chiesa Italiana, questa Cattedrale rivede l'antico splendore, ed ora ritorna alla comunità cristiana locale, e sarà luogo di preghiera e di incontro aperto a tutti, cristiani e musulmani, credenti e uomini di buona volontà.*



*Ritournerà ad essere il luogo in cui si raduna la comunità diocesana nelle più importanti circostanze, ma anche luogo di accoglienza per i numerosi pellegrini e visitatori che già in passato chiedevano invano di potervi accedere.*



***Desidero ora ringraziare** anzitutto il Signore che ha reso possibile tutto questo, ed ha appianato le numerose difficoltà che si sono presentate nel corso di questi anni. Esprimo poi, a nome della Diocesi **il più vivo ringraziamento** a Sua Ecc.za Mons. Mariano Crociata e alla Conferenza Episcopale Italiana che lui rappresenta, per il prezioso sostegno che ci ha fornito.*

*Ugualmente **ringrazio** gli Eccellentissimi Mons. Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua, e Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli, e con loro la delegazione di Sacerdoti dall'Italia: essi testimoniano la fraternità e la solidarietà tra le Chiese.*

***Ringrazio** di cuore i numerosi benefattori che hanno contribuito a rendere bella e accogliente questa struttura.*

***Ringrazio** e saluto i militari della Base Nato che, con la loro presenza, dimostrano di aver compreso in maniera matura le ragioni di una scelta sofferta ma necessaria.*

**Ringrazio** il Presbiterio Diocesano che ha condiviso e sostenuto la decisione di ritornare nel pieno possesso della Cattedrale, e la comunità cristiana di Smirne, che ha accolto con gioia la notizia della restituzione della Cattedrale.



**Un saluto** particolarmente grato e affettuoso va alle Autorità Civili della città di Smirne: Il Sindaco, il Vice-Prefetto, il Direttore della sicurezza, il Rappresentante del Ministero per gli Affari Religiosi.

La vostra presenza è un segno di grande attenzione nei confronti della nostra comunità cristiana.

Siamo certi che anche voi siate lieti di sapere che la Cattedrale di Smirne non è più chiusa e militarizzata, ma è un luogo che impreziosisce e rende culturalmente e artisticamente più interessante e bella la città.

**Confidiamo** nella vostra sensibilità perché questo luogo sacro venga conosciuto, apprezzato e tutelato in quanto patrimonio non solo della comunità cattolica, ma di tutta la cittadinanza.

Essa è un prezioso scrigno che custodisce opere d'arte dei secc. XIX e XX. Lungi però dall'essere un mero museo, esso è soprattutto la Casa di Dio in mezzo al suo popolo: qui si invocherà sempre la benedizione di Dio Onnipotente su questa amata città di Smirne.



*Un sincero ringraziamento va poi a tutte le maestranze che hanno lavorato con competenza e rettitudine agli imponenti lavori di consolidamento e di restauro di questo sacro edificio: possa il Signore ricompensare ciascuno per aver lavorato nella Sua Casa!...”.*



Consegna della targa di riconoscimento e ringraziamento ...

**E'** bello terminare con il **Grazie**, perché solo chi sa ringraziare comprende la fatica dell'impegno, le ansie del cammino, gli sforzi per credere ancora che vale la pena di sognare alla grande...per il grande disegno di Dio sull'umanità che siamo noi, il mondo piccolo dei nostri orizzonti e il mondo grande che Dio ci fa toccare con mano ogni giorno, quello di tanti fratelli che fanno strada con noi, anche senza saperlo.

a cura di Emmanuela Omodei, *Ov.*

# Una Chiesa pubblica e aperta a tutti

Omelia di S.E. Mons. Mariano Crociata

“E’ un onore per me unirmi, insieme ai Confratelli Vescovi venuti dall’Italia, alla celebrazione per la riapertura della Cattedrale di Smirne dopo un periodo di restauro. E’ un’occasione significativa per la Chiesa locale, ma anche per questa città e il suo territorio.

Saluto cordialmente la comunità qui presente, come pure le autorità e i cittadini non cattolici che hanno voluto rendersi partecipi di questo momento di festa.

Il loro è un gesto di considerazione e di amicizia che apprezziamo molto.

Mentre rinnoviamo il legame profondo delle Chiese d’Italia con la Chiesa Cattolica che vive a Smirne – come del resto con tutte le altre della Turchia – ci piace richiamare anche i rapporti di stima e di collaborazione che intercorrono tra i nostri popoli.

Un saluto particolare rivolgo all’Arcivescovo di Smirne, S.E. Mons. Ruggero Franceschini, che ringrazio per il cordiale invito rivoltomi.

La ricorrenza, quest’anno, del suo 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale e del 20° di Ordinazione Episcopale, ci offre l’occasione per porgergli i nostri calorosi fraterni auguri e ci introduce nel senso della liturgia di oggi. La riapertura della Cattedrale, infatti, ci spinge a riscoprire il significato di questo monumento per la fede della Chiesa.



Non è senza emozione che viene alla mente il ricordo della storia che ha vissuto una comunità ecclesiale come quella di Smirne, le cui radici affondano nell'età degli Apostoli e dei Padri della Chiesa. Il loro successore siede ora sulla loro stessa Cattedra di Maestri e di Pastori, di cui è segno proprio la Chiesa Cattedrale.

Qui la comunità cristiana si raduna; qui il pastore nutre il gregge di Dio con il pane della Parola e dell'Eucarestia.

Guardando a questo edificio sacro i fedeli si riconoscono, si identificano e, quando vi si raccolgono, fanno esperienza di unità nella stessa fede e nella comunione fraterna, così da venire sempre di nuovo in essa confermati.





Il Vangelo di oggi ci riporta a riconoscere l'esperienza originaria del nostro essere credenti e comunità attorno al Signore. Tutto nasce dalla visita del Signore, che è venuto a cercare le "pecorelle perdute", e cioè "non i giusti ma i peccatori". Egli ne è profondamente convinto e mostra di possedere come un fiuto particolare per scovarli e sfidarli – per così dire – con il dono della sua amicizia e della sua misericordia, e qui è facile ricordare l'insistenza con cui Papa Francesco ci riporta a questo messaggio evangelico.



Mons. Mariano Crociata nell'Omelia

Il Signore non ci visita perché noi lo meritiamo, al contrario diventiamo degni di riceverlo solo perché Lui ha scelto di venire a casa nostra. E' chiaro che la sua visita non solo ci sconvolge, ma ci cambia e produce un frutto di conversione, che si riconosce nelle decisioni conseguenti che prendiamo: riportiamo le cose al loro posto, restituiamo il maltolto, diventiamo generosi, cominciamo un nuovo stile di vita e di relazioni.

Questo entrare di Gesù nella casa e nella vita di Zaccheo ci dice che la Chiesa nasce quando Gesù decide di entrare nella nostra vita e nelle nostre case trasformandole, ricreandole, cambiando il nostro cuore.

La Chiesa è la creazione nuova che Dio fa servendosi del materiale tante volte scadente e malridotto di cui è composta la nostra storia.

In questo senso l'immagine della chiesa di pietra è eloquente: nell'edificio confluiscce il materiale comune che utilizziamo per tutte le costruzioni, ma ciò che ora esso rende possibile è molto più che offrire riparo dalle intemperie, poiché permette alla comunità credente di raccogliersi, ascoltare la Parola di Dio e celebrare i Misteri della Salvezza.





Processione solenne di ingresso della Celebrazione

La nostra non è un'associazione né un'organizzazione, è una comunione di persone credenti a tal punto coese da formare un'unità superiore, nella quale nessuno perde la propria identità, ma ciascuno riceve e ridona la ricchezza di una vita che è lo Spirito del Risorto a rianimare costantemente. Non possiamo certo fare confusione tra i membri credenti della comunità e gli altri; ma non dobbiamo nemmeno innalzare barriere, alimentare opposizioni, causare rotture. L'unità nella comunione di fede e di amore fraterno che contraddistingue la comunità ecclesiale conferisce ai suoi membri uno stile di testimonianza e di accoglienza.

Caratteristica della Chiesa rimane quella di essere **pubblica e aperta a tutti**.

Essa non dipende dai numeri né da altre caratteristiche di tipo sociologico, ma dall'apertura spirituale e relazionale che non esclude nessuno tranne quelli che non intendono farne parte. Di qui l'importanza di relazioni improntate all'accoglienza, alla cordialità, al dialogo, alle relazioni costruttive per edificare una società più umana e fraterna, nella quale ciascuno possa rispettosamente testimoniare la propria coscienza di



fede nel rispetto più grande della coscienza di tutti e delle leggi che regolano la vita sociale.



La Cattedrale diventi, dunque, segno sempre più eloquente della presenza del Signore nella vostra vita, del vostro essere comunità viva fondata sul Signore stesso, per far sentire a tutti l'amore di Dio. Esso giunge attraverso lo stile di vita di una Chiesa che cammina unita e fraterna, sotto la guida del suo Pastore e in comunione con lui dei Presbiteri. E' questo l'annuncio carico di fiducia e di speranza che vi porgo in questa felice circostanza; un annuncio che si fa augurio per il Vescovo, per tutti voi e per quanti avranno l'opportunità di frequentare, visitare, conoscere questa Chiesa Cattedrale.

+ Mariano Crociata, Vescovo

Come

Pietre

Vive

## *Una Chiesa-Famiglia. Finalmente .*

**A**vevo visitato la Turchia nel luglio 2009 con un pellegrinaggio diocesano “Sulle orme di S. Paolo”. Facemmo tappe a Istanbul, Antiochia, Seleucia, Tarso, Cappadocia, Pamukkale, Efeso.

Ripartimmo dall’aeroporto di Izmir.

Soprattutto nell’incontro e nel dialogo fraterno con Mons. Luigi Padovese a Iskenderun e, poi, con le Suore a Tarso, entrammo almeno un po’ nella situazione in cui si trova la Chiesa in Turchia.

**L**a Provvidenza ha permesso che ritornassi in Turchia, a fine settembre scorso, e vivessi nella ferialità per alcuni giorni nella Chiesa di Dio che è a Izmir accanto al Pastore che la guida, Mons. Ruggero Franceschini.

Ricordo innanzitutto l’accoglienza fraterna. Mi sono sentito a casa.

**D**al racconto del Vescovo ho colto le difficoltà in cui si trova a vivere la comunità cristiana in un ambiente in stragrande maggioranza non cristiano. Le belle immagini evangeliche del “lievito” e del



“granello di senape” esprimono bene la realtà della Chiesa sorella di Smirne.

*“Evangelizzare con la vita: ecco l’impegno!”.*

**Q**ueste sono le parole di Mons. Franceschini, che mi sono risuonate dentro...

Ho trovato una Chiesa “povera”, che vive nella semplicità.

Non c’è spazio per trionfalismi! Una Chiesa che ufficialmente non è

riconosciuta, con tutte le limitazioni che ciò comporta; ma con una speranza fondata.

Leggere gli *Atti degli Apostoli*, le *Lettere di S. Paolo* o il libro dell'*Apocalisse* è riandare alle origini della Chiesa, che le Chiese sorelle della Turchia tengono vive.

**S**ono ritornato con l'impegno a pregare per questa Chiesa – è un impegno intriso di gratitudine! – e a far conoscere la bellezza e le difficoltà in cui essa vive.

Avevo trascritto nel mio “diario di bordo” ciò che disse Mons. Franceschini al termine della Santa Messa, celebrata nel Duomo di Milano (14 giugno 2010), quando portarono in Italia la salma di Mons. Padovese:

*“Alle Chiese sorelle chiediamo vocazioni per una missione difficilissima.*

*Venite a vivere il Vangelo, venite ad aiutarci a vivere, semplicemente.*

*A chi si occupa di informazione: tenete aperta una finestra su questa Terra, e sul dolore della Chiesa che la abita; siate la voce di chi non ha neanche la libertà di gridare la propria pena”.*

**L**a Provvidenza si è servita di Don Massimiliano Palinuro, il primo Sacerdote che ho ordinato, ora *Fidei donum* nella Chiesa di Smirne, per riportarmi in Turchia. Attraverso di lui la mia attenzione sulla Chiesa sorella di Izmir rimane viva.



Dono del Pastorale per il 50° del Vescovo : da sinistra: Mons. Visco; Mons. Franceschini; Mons. Pascarella, Don Massimiliano.



Ritornando in Diocesi sono stato subito preso dalle attività, dagli incontri, dai problemi..., dalla vita che rischia di diventare frenetica! Il ricordo dei giorni vissuti in Turchia mi aiuta a puntare all'essenziale, a non correre il rischio di "fare" senza "essere".

Ricordo con gioia l'inaugurazione della Cattedrale: una comunità composita, resa una dal Cristo che ci avvolgeva con la Sua presenza.

E' stato Lui il protagonista della Celebrazione.

Si respirava un clima di condivisione fraterna. La riconsegna della Cattedrale è stato anche un segno di speranza.

Era presente anche Mons. Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua, con cui ho condiviso la gioia di poter vivere per alcuni giorni nella semplicità della vita quotidiana una belle esperienza di "**Chiesa-famiglia**" con il fratello Vescovo Ruggero, le Suore, Don Massimiliano, alcuni Sacerdoti amici e laici dall'Italia, e soprattutto con i cristiani turchi.



+ Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli



# Per vedere l'Invisibile

**I**l recente pellegrinaggio presso la comunità missionaria di Izmir mi ha resa testimone di un evento storico, datato 29 settembre 2013, giorno di grazia da ricordare, poiché – dopo un laborioso e difficile restauro – è tornata a risplendere la Basilica Cattedrale Metropolitana di Izmir, dedicata a S. Giovanni Evangelista, “l’Apostolo prediletto”, autore di un altrettanto amato quarto Vangelo.

Attendevo con ansia la visita alla Cattedrale.

Dopo il rispettoso ingresso nella Chiesa e uno sguardo panoramico d’insieme, resto affascinata da una bellezza architettonica armoniosa, elegantissima e raffinata nell’essenzialità dello stile neoclassico intramontabile.

**P**ur non essendo un esperto critico d’arte, noto con gioia che sono evidenti la sobrietà e la fattura preziosa di ogni dettaglio ornamentale, che il restauro ha esaltato scrupolosamente e con ammirevole maestria.



La meraviglia è grande e crescente al susseguirsi di tante raffigurazioni tutte perfette, ma il mio sguardo è calamitato dalla maestosa presenza su tela dell'immagine che campeggia sull'altare maggiore, che è quella ovviamente di S. Giovanni Evangelista, stupenda nella sua naturale espressione – come in attesa – protesa con lo sguardo verso l'alto nell'intento di iniziare la scrittura del Vangelo, e captare l'ispirazione divina e al tempo stesso obbediente all'azione dello Spirito che lo illumina nel racconto della “verità”.



Non è facile descrivere gli stati d'animo e i momenti vissuti...

Posso solo dire che davvero la bellezza e la sua contemplazione portano l'anima a “**Vedere l'Invisibile**”, a gustare cose che mai si sarebbe pensato di percepire e catturare.

La cerimonia liturgica di riapertura della Cattedrale, la solenne Concelebrazione, interpretano l'esigenza di rendere grazie, lode e gloria a Dio in unione con la Chiesa Universale.

I fedeli presenti, insieme a tanti amici e simpatizzanti, esprime gioia, nella festosità del canto e nella partecipazione attenta e commossa.

Davvero si percepisce una consapevole comunione d'intenti, un cuor solo e un'anima sola, e diverse nazionalità e fedi religiose sono unite in una sola corale preghiera di pace.





Icona Mariana, dono della Diocesi per il 50° di Ordinazione Sacerdotale dell' Arcivescovo Mons. Franceschini

**M**ai come ora capisco che ogni Terra di Missione è Terra Santa, ed è feconda di fede sincera, e che **le ragioni del cuore prevalgono su quelle dei calcoli solamente umani.**

Non dimenticherò questo “sogno” realmente vissuto, e renderò grazie sempre a tutti coloro che hanno fortemente voluto realizzare, con impegno, determinazione e passione, “un’impresa impossibile” come quella che è qui davanti ai nostri occhi, questa splendida Cattedrale..., perché hanno creduto che a Dio tutto è possibile.

E riflettevo su come si è potuto privare per tanto tempo la Chiesa locale, ma universale, di un tesoro così prezioso di testimonianza spirituale e culturale...

Ma lo ripeto: ora la sola parola necessaria è **GRAZIE !**

dalla Diocesi di Ariano Irpino (AV), Giuseppina Di Spirito

## UN FILO D'ERBA VERDE NELLA STEPPA

**I**l ricordo della breve visita in Terra di Turchia – 26 settembre /1 ottobre scorsi – credo che potrò raccogliarlo e conservarlo come tra i più significativi della mia vita. Invitato, a nome dell'Arcivescovo di Smirne S. E. Mons. Ruggero Franceschini, da Don Massimiliano Palinuro, ho partecipato all'attesa riapertura al culto della storica Cattedrale, concelebando la Santa Messa di domenica 29 settembre con Mos. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli, e Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI, che presiedeva la celebrazione.

### Meraviglia e speranza ...

**I** giorni precedenti l'evento, rilevato anche dai media locali, sono stati per me e gli altri Vescovi, Sacerdoti e laici venuti dall'Italia, densi di interrogativi, meraviglia e speranza.

Per ciascuno di noi l'impatto con una società così diversa dalla nostra – anch'essa parzialmente secolarizzata – ma profondamente intrisa di cultura islamica, originava interesse dal quale emergevano domande sulla presenza cristiana, la sua collocazione, le sue esigenze, le relazioni con la maggioranza musulmana.

**I**l clima fervente della preparazione immediata alla riapertura della Chiesa Cattedrale credo possa emblematicamente raffigurare l'immagine della Chiesa Cattolica in questa parte del mondo: il desiderio di relazioni sempre più intense ed efficaci, insieme ad inespresse perplessità che svelano le nascoste difficoltà emergenti da un passato di sofferenza ancora troppo recente.

Anche quelle che al nostro occhio, inesperto e non inculturato, si manifestano come contraddizioni, forse non lo sono realmente.

**E**feso con ancora l'eco della voce di S. Paolo e i resti della distrutta Basilica del terzo Concilio Ecumenico, che nel 431 dichiarava Maria Madre di Dio; la Casa di Maria con, a poca distanza, una grande statua della Madonna in un contesto in cui è proibito esibire segni cristiani...

La timida risposta alla chiamata di Dio di alcuni giovani, con scelte libere anche se osteggiate, la loro serena e limpida domanda di senso che si confronta con le chiuse ed apodittiche sentenze senza appelli del loro contesto, sono il segno di una società in rapido cambiamento.

Il Vescovo, i Sacerdoti, le Suore, i fedeli laici di questa Terra sono chiamati al grande compito di rendere visibile oggi la presenza di Cristo Signore.

## La predica più ascoltabile

**F**orse più che l'annuncio verbale – del resto osteggiato fuori dei luoghi di culto – la predica più ascoltabile e comprensibile è la comunione tra di loro, l'evidente amore scambievole, la serenità e la correttezza dei rapporti, l'anelito verso l'unità, l'onestà della vita, la misericordia e la tolleranza, anche verso coloro che non sono ancora capaci di essere misericordiosi e tolleranti.

E' in fondo la realizzazione, nella Missione, dello specifico cristiano che è il perdono, continuamente accolto e donato, che richiede il coraggio di domandare – come fecero gli Apostoli – un supplemento di fede, provocando la risposta del Signore: *“Se aveste fede quanto un granellino di senape...”*. In altre parole: *“L'avete veramente la fede?”*.

*“E' giusto vedere il filo d'erba verde anche quando stiamo attraversando una steppa”*, ricordava Don Andrea Santoro.

La steppa non è solo fuori di noi, nel mondo secolarizzato e indifferente dell'Occidente o in taluni ambienti ostili del Medio Oriente..., potrebbe essere anche dentro di noi. Ma la speranza – il filo d'erba – nonostante l'aridità, nasce e cresce, se cresce la fede, se nasce l'amore.

+ Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua



Celebrazione nella Chiesa Cattedrale: da sin. Mons. Franceschini, Mons. Visco, Mons. Pascarella.



## TRA IL SERIO...E IL FACETO

### *La pecora nera*

**C'**era una volta una pecora nera, che le pecore bianche avevano scacciato dal gregge. Girovagava sola, per i monti.

Un giorno si avvicinò ad un cervo, altezzoso ed elegante, che bramiva presso una fonte, ove si stava specchiando – come narra Esopo – compiaciuto per le sue belle corna ramificate, ma deluso per le scarne e fragili zampe.

Superando l'innata diffidenza, la pecora gli raccontò la sua storia, che è simile a quella del brutto anatroccolo della favola di Andersen e a quella di alcuni uomini, di cui gli aveva confidato in segreto un piccione pettegolo.

*- Peccato che tu non abbia le zanne dell'elefante per difenderti, disse il cervo.*

*- Se le avessi non potrei più bere e brucare l'erba.*

*- Avresti bisogno di due robuste corna come le mie, o degli artigli del leone!*

*- Ma poi potrei avere la tentazione di attaccare gli altri!*

*- Allora, ti sarebbe utilissimo il veleno della vipera.*

*- Oh! No. Mi odierrebbero tutti.*

*- Almeno tu fossi alta come la giraffa, robusta come il rinoceronte e veloce come il ghepardo!*

*- Già... ma così nessuno mi accarezzerebbe più.*

*- Insomma, non puoi vivere tranquilla senza un mezzo per difenderti!*

*- Nel difendermi potrei fare del male a qualcuno! Preferisco rimanere come sono: mansueta, paurosa e debole. Desidero solo essere trattata come le pecore bianche.*

**I**ndispettito per il rifiuto delle sue proposte, il saggio consigliere si allontanò.

La pecora si mise a vagare qua e là.

Era sorpresa, perché in quella notte l'aria era profumata, le stelle e la luna più chiare del solito.

Gli allocchi e i guffi bubulavano, uno stuolo di tordi zirlava, i chiurli e i merli chioccolavano, uno stormo di corvi gracchiava e le civette squittivano.

Avvertì, lontano, anche il leggero mugghiare di un bue e il delicato ragliare di un asino, come se la chiamassero.

Corse verso quella direzione.

Incontrò tanti pastori che cantavano.

Davanti ad una grotta un gallo pettoruto chicchiriava, un tacchino vanitoso glottava, un coniglio zigava felice e degli usignoli trilleggiavano giulivi.

Vi entrò, timorosa...

- *Da dove vieni? le chiese la giovane donna.*
- *Dal gregge che sta in collina. Mi hanno scacciata perché sono una pecora nera.*
- *Anche per me e per il mio sposo Giuseppe non c'era posto negli alberghi di Betlemme. Ci siamo rifugiati qui perché doveva nascere il Bambino.*
- *Ti prego, prendi subito la mia lana per riscaldarlo e il mio latte per nutrirlo, disse la pecora sussultando di gioia.*

Maria e Giuseppe, commossi, sorrisero. Gesù, accarezzandola, le confidò:

*“Sono nato proprio per le pecore smarrite!”.*

In quell'istante la pecora nera divenne bianca come la neve.



+ Francesco Gioia, Arcivescovo



## L'Alluvione

Nel 1966, la domenica dopo la spaventosa alluvione che aveva invaso e gravemente danneggiato la città di Firenze, riempiendo di fango scantinati e abitazioni, in una chiesa, stracolma di fedeli, il celebrante durante la predica redarguisce severamente l'assemblea:

“ Ricordate che l'alluvione è venuta perché voi fiorentini da troppo tempo vivete senza rispettare i Comandamenti. Dio vi ha giustamente punito a causa dei vostri peccati!”.

L'atmosfera è carica di tensione e i presenti, compunti, si interrogano sulle proprie malefatte.

Mentre il predicatore, instancabile, continua la sua arringa, una persona dall'ultimo banco alza la mano e chiede:

“Scusi, Padre, perché i peccatori abitano tutti al piano terreno?”.



# L'Arca di Noè

Siamo sempre più convinti che una delle cose che dà un forte senso alla via sia: *'essere in relazione'*. La *relazione* con l'altro nasce nell'incontro, si fortifica nell'ascolto, apre al dialogo, permette di conoscere, porta ad accogliere.

Quando qualcuno, parlando della Turchia, ci chiede: "*Cosa fate là?*", potremmo rispondere: "*Apriamo relazioni*". In effetti, questo per noi è il primo passo per dare senso a una presenza.

Di passaggio da Istanbul, seduto sugli scogli davanti al Mar di Marmara, guardo la distesa d'acqua. Il sole del tramonto lo illumina e lo rende ancora più bello, ma il pensiero è altrove.

Il passaggio di uno stormo di oche disposte come un triangolo senza base, a freccia, solcano il cielo. Il pensiero del volo, del cielo, del non-mare mi riporta però a loro, a quelli che di mare sperano.

In questi giorni che hanno visto il ripetersi di così grandi tragedie, noi abbiamo quattro amici che sperano nel mare.

Una famiglia: due genitori (31 e 26 anni) e due figli (11 e 9 anni). Li conosciamo da sei anni, quando clandestinamente sono arrivati a Van e hanno iniziato l'attesa per ottenere lo status di 'rifugiati' presso l'Alto Commissariato dell'Onu.

Sei anni di vicinanza, affetto, parole, mense, momenti di preghiera (liberi nella diversità del credo), lacrime e risate. Tutto intensamente condiviso.

Un'altra bella *relazione* vissuta. Due mesi fa, però, invece del riconoscimento è arrivato il rifiuto dell'Unhcr.

Conosciamo bene la loro storia, e sappiamo che non possono tornare in Afghanistan, ma non gli è consentito nemmeno restare in Turchia, pena

l'estradizione...nel loro Paese. Ci hanno chiesto di seguirli nella faticosa ricerca di soluzioni, sfociata poi nell'unica possibilità rimasta: quella di tentare il *'viaggio infame'*. Una strada passa per il mare: Istanbul-Italia.

L'altra, via terra: Istanbul-Bulgaria-Romania...Germania.

**A**bbiamo cercato in tutti i modi di dissuaderli, ma in effetti quale proposta alternativa siamo in grado di proporre?

Per quanto riguarda il mare: una barca di 20 metri sarebbe la loro arca di salvezza(? !). Le istruzioni per l'imbarco: portarsi acqua per 3/4 giorni di traversata; comprarsi i giubbotti di salvataggio; portare dei sacchetti di plastica – quelli neri della spazzatura – per riparare gli zaini dall'acqua.

**L**a possibilità via terra è nata in un secondo momento, dopo la tragedia di Lampedusa: una macchina (?), un piccolo autobus (?), il cassone di un camion (?)...nessuno lo sa.

Un pellegrinaggio con stop in Bulgaria per 6/7 giorni e poi ancora avanti finché la fortuna li assiste.

Per partire ognuno di loro ha comprato un vestito nuovo e oggi lo indossano. Sembrano pronti per andare a una festa. In due zaini è racchiuso tutto ciò che resta, di palpabile, della loro vita fino ad oggi.

Per l'impalpabile, per il 'tesoro del campo', la stiva o l'auto/camion non sarebbero sufficienti.

Altrove lo custodiscono, e Lui con loro.

**N**ell'Arca di Noè c'erano alcune persone e tanti animali; nell'arca/camion dei nostri amici ci saranno tante persone stipate...come tanti animali.

In Turchia, secondo una tradizione che si perde nel tempo, quando qualcuno parte per un viaggio, si usa rivolgere un saluto con queste parole: "Yolunuz açık olsun" che significa "La vostra strada sia aperta".

Dopo queste parole si butta dell'acqua per terra, come a liberare il cammino da eventuali ostacoli (una volta le strade non erano asfaltate).

Così sia anche per voi...



## Ritorni ...

I primi di settembre, a Van, abbiamo avuto due inattesi e gioiosi ritorni. Due famiglie iraniane. Le avevamo conosciute nei primi anni del nostro arrivo qui. Frequentavano la piccola 'Chiesa domestica' di un Pastore americano di origini armene dove la domenica, noi tre cattolici, condividevamo la Parola con una trentina di protestanti rifugiati iraniani.

Queste due famiglie erano poi partite circa sei anni fa, dopo essere state regolarmente accettate in Canada, dove vivono adesso, una a Toronto e una a Vancouver. Subito dopo aver ricevuto il passaporto sono tornati per incontrare le rispettive famiglie che vivono in Iran. Van è il punto di contatto più facile per riunire chi è rimasto nel paese di origine con chi è partito e non può rientrare. Essendo Van la prima città subito dopo il confine, permette di poter arrivare con gli autobus che collegano Iran e Turchia.

È stato emozionante reincontrare al completo le famiglie dei nostri amici. I 'canadesi' felici con la loro nuova vita, col loro primo passaporto, un lavoro e la libertà. Quelli che sono rimasti in Iran, invece, vivono la gioia di vedere i loro cari che finalmente hanno davanti una strada più piana da percorrere. Il cambiamento maggiore è ovviamente quello dei quattro figli, tutti tra i 15 e 18 anni di età. Abbigliamento, pettinatura, atteggiamenti sono ormai canadesi. Nella loro breve esistenza hanno già vissuto almeno tre vite, e di queste restano forti in loro emozioni, esperienze, *relazioni*, insieme alla ricchezza di tre lingue: l'iraniano, il turco e l'inglese.

I genitori, invece, pur nel vivo ricordo delle difficoltà della loro vita in patria e poi come profughi negli anni della diaspora, sono felici per il loro nuovo mondo che certamente li accoglie nella sicurezza, nella libertà e in un vivibile futuro per il figli..., ma sentono anche che questa nuova realtà – pur così grande – resta per loro un po' 'stretta', per la distanza con le loro radici.

Da Van, RobGabCos

# L'Anno della fede...continua!

L'Anno della Fede, che come Diocesi abbiamo aperto il 24 Novembre 2013, celebrava il 50° Anniversario dell'Apertura del Concilio Vaticano II e il 20° della pubblicazione del catechismo della Chiesa Cattolica.

Entrambe le ricorrenze sono significative: Il Concilio Vaticano II è una grande forza per il rinnovamento sempre necessario della Chiesa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica è uno strumento prezioso per approfondire la conoscenza dei contenuti della fede cattolica.

L'Anno della fede termina, ma continua per ogni cristiano l'impegno a rispondere quotidianamente al Signore Gesù che invita ad essere suoi discepoli, manda nel mondo ad annunciare il Vangelo e a testimoniare con la vita la gioia della fede.

In questo Anno abbiamo rinnovato tante cose.

Ma...abbiamo rinnovato anche il nostro cuore? Facciamolo ora, come proposito e come atto di impegno per il futuro.

“*La Porta della fede*” (Cfr. At 14,27), che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa, rimane sempre aperta per noi.

E' possibile attraversare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia trasformare dalla Sua Grazia.

A cinquant'anni dal Concilio, presi per mano dalla Maestra della fede, Maria di Nazareth, in cammino con Papa Benedetto XVI prima e Papa Francesco poi, con i Presbiteri, i Religiosi e le Religiose, e ogni fedele laico di queste nostre comunità, varchiamo la soglia, a piedi nudi come Mosè dinanzi al rovetto, attratti e condotti dalla Parola che solo può educare il nostro cuore all'ascolto.

Con l'autore Sacro della Lettera agli Ebrei, anche noi chiediamo di rimanere saldi nella fede, come Mosè, che *'rimase saldo, come se vedesse l'invisibile'*.

Noi, l'Invisibile, cioè Dio, non lo vediamo in modo immediato, come si vedono le cose che cadono sotto i nostri occhi; noi camminiamo nella nebbia, molte volte nell'oscurità, e nonostante il buio, vogliamo rimanere fedeli al Signore, certi della Sua Parola, aiutati dai tanti testimoni della fede che hanno avuto occhi per vedere, alimentando con l'olio della carità il piccolo lume che vogliamo continuare a portare e a stringere tra le mani.

*Per fede...* è l'espressione utilizzata 18 volte nel capitolo undicesimo della Lettera agli Ebrei, e anche noi vogliamo cogliere in questa espressione uno spunto per ripensare alla ricchezza e alla grazia dei Sacramenti.

*Per fede* portiamo i nostri bambini al fonte battesimale, sapendo che là si rinasce figli di Dio.

*Per fede*, quando il cuore si sporca, ci facciamo lavare da Gesù nel Sacramento del perdono, confessando a Dio i nostri peccati attraverso la povera porta di un uomo.

*Per fede*, accogliamo il Sacramento dell'Eucarestia e ci sediamo, da commensali, alla tavola del Corpo e Sangue del Signore.

*Per fede*, due giovani che si amano si presentano all'altare per essere Sacramento dell'Amore di Dio.

*Per fede*, chiamati da Lui, tanti giovani rispondono alla Sua chiamata e si consacrano al servizio del Regno.

*Per fede*, quando il dolore bussa alla nostra porta, chiamiamo i Sacerdoti per ricevere l'Olio della Consolazione e il Pane dei pellegrini.

*Per fede*, quando sorella morte viene a visitarci, noi deponiamo la fiaccola della fede che ha rischiato le strade della nostra vita e, asciugata ogni lacrima, ci incamminiamo verso il Regno, dove i nostri occhi vedranno il Suo volto.

Allora possiamo pregare così:

“Signore, Tu sai che siamo uomini e donne di poca fede.

Aumenta la nostra fede, e facci comprendere che nel pellegrinaggio la fede è nutrita dalla Parola, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Documenti Conciliari, resi veri da tanti testimoni della fede che incontriamo come luci sulle nostre strade buie!

Questo ti chiediamo, mentre ti rendiamo grazie per le tante cose buone che in questo Anno di Grazia ci hai donato.

Amen”.



+ Ruggero Franceschini  
Arcivescovo

## DENTRO LE PAROLE

### La predica migliore

Un giorno, uscendo dal convento, San Francesco incontrò Frate Ginepro. Era un Frate semplice e buono e San Francesco gli voleva molto bene.

Incontrandolo gli disse: “*Frate Ginepro, vieni, andiamo a predicare*”.  
“*Padre mio – rispose – sai che ho poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?*”.

Ma poiché San Francesco insisteva, Frate Ginepro acconsentì’.

Girarono per tutta la città, pregando in silenzio per tutti coloro che lavoravano nelle botteghe e negli orti.

Sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri. Scambiarono qualche parola con i più anziani.

Accarezzarono i malati. Aiutarono una donna a portare un pesante recipiente pieno d’acqua.

Dopo aver attraversato più volte tutta la città, San Francesco disse: “*Frate Ginepro, è ora di tornare al convento*”.

“*E la nostra predica?*”.

“*L’abbiamo fatta... l’abbiamo fatta*”, rispose sorridendo il Santo.

Se hai in tasca il profumo del muschio non hai bisogno di raccontarlo a tutti. Il profumo parlerà in tua vece.

La predica migliore sei tu.

